

Roberto Rezzo

Gli USA verso le presidenziali

Quaranta appuntamenti rock organizzati per convincere gli indecisi a voltare pagina. The Boss: «Sono le elezioni più importanti della mia vita»



Hanno aderito nomi saldamente piazzati nella classifica Top 10. Da John Mellencamp ai R.E.M. alla Dave Matthews Band alle Dixie Chicks

NEW YORK Un'ondata di musica da una costa all'altra degli Stati Uniti, 40 concerti in dieci giorni, in 30 città, tanti stili diversi con un obiettivo comune: sloggiare George W. Bush dalla Casa Bianca. L'organizzazione è di MoveOn, il gruppo che riunisce tutte le opposizioni fra la società civile, lo stesso che aveva lanciato il concorso per il miglior spot anti Bush, che in meno di un anno ha raccolto oltre due milioni di iscritti. Altri 20mila si sono aggiunti dopo l'annuncio dei concerti col marchio «Vote for a Change», quasi tutti sono giovanissimi, molti partecipano per la prima volta alla chiamata elettorale. Chiedono un governo aperto, razionale, giusto e progressista. Ovvero l'esatto contrario di quello che questa amministrazione è stata capace di offrire.

«In sostanza il messaggio è che siamo molto scontenti della direzione in cui George W. Bush ha spinto questo Paese - ha dichiarato Laura Dawn, un'attivista di MoveOn.org - non è una mossa pubblicitaria. Questi artisti sono cittadini americani preoccupati. Siccome possono fare qualcosa per cambiare la situazione, hanno deciso di farlo».

Hanno aderito nomi saldamente piazzati nella classifica Top 10, talenti emergenti e vecchie glorie del rock: Bruce Springsteen, Kenny «Babyface» Edmonds, Death Cab for Cutie, Jackson Browne, Dixie Chicks, John Mellencamp, Dave Matthews Band, Ben Harper, Jurassic 5, E Street Band, My Morning Jacket, Pearl Jam, Bonnie Raitt, R.E.M., James Taylor, e l'elenco non finisce qui.

«Ho la sensazione che queste presidenziali siano le più importanti della mia vita - ha spiegato Bruce Springsteen - Come avrei potuto scrivere la musica che ho scritto, cantato quello che ho cantato negli ultimi 25 anni, e non prendere parte a questa campagna elettorale?». Per spiegare le sue ragioni contro Bush The Boss ha scritto anche un editoriale sul New York Times. Aveva protestato quando nel 1984 Reagan utilizzò alla convention repubblicana il suo cavallo di battaglia, Born in the Usa; mentre ha accettato volentieri che John Kerry salisse sul palco del Fleet Center di Boston accompagnato dalle note di No Surrender.

A organizzare l'iniziativa è stata MoveOn, che riunisce tutti i gruppi di opposizione della società civile

l'intervista
ex presidente argentino

Emiliano Guanella

SANTIAGO DEL CILE Un ex presidente che si rifugia all'estero, protetto dal governo di un paese amico per scappare dalle inchieste giudiziarie sui numerosi casi di corruzione attribuiti al suo governo. Un film già visto in passato che questa volta vede come protagonista Carlos Saul Menem, per dieci anni (1989-1999) alla guida dell'Argentina, riparatore oggi a Santiago del Cile. Su di lui pesa un mandato di cattura internazionale spiccato dalla magistratura di Buenos Aires per due inchieste su traffico internazionale di armi e malversazione di fondi pubblici. Altrimenti inchieste sono aperte in Svizzera alla ricerca di presunti conti segreti per diversi milioni di dollari sui quali sarebbero finiti i pagamenti delle megataglie raccolte durante il mandato dall'ex caudillo peronista.

Carlos Menem ha accettato di concedere un'intervista in esclusiva per l'«Unità» e la «Televisione Svizzera Italiana».

Dottor Menem, i giudici argentini l'hanno più volte citato a dichiarare ma lei si rifiuta di andare a Buenos Aires perché si sente oggetto di una persecuzione politica. Se è innocente come sostiene non sarebbe meglio andare a prestare la sua testimonianza?

«La questione è più complicata. Contro di me esiste un mandato di cattura assurdo, privo di qualsiasi fondamento. Non appena metto piede in Argentina mi arresteranno: sarebbe ingenuo da parte mia andare a Buenos Aires con queste condizioni. Sto aspettando che i miei legali mi dicano quale sarà



John Kerry lancia ai sostenitori una copia del libro che ha dedicato al suo programma politico

Le star della musica in concerto contro Bush

Scende in campo anche Bruce Springsteen. Gruppi musicali mobilitati in 34 città

Francia, rogo in un maneggio fa strage di ragazzi

In Savoia muoiono otto giovani. Dispersi due adulti. L'incendio scoppiato di notte. Aperta un'inchiesta

PARIGI Le fiamme hanno divorato un maneggio in Savoia, provocando la morte di almeno otto adolescenti di età compresa tra i 13 e i 20 anni. Ma il bilancio, fino alla tarda serata di ieri, era ancora incerto. I ragazzi sono morti nell'incendio che ha devastato nella notte tra mercoledì e ieri un centro equestre per vacanze a Lescheraines, piccola località a circa 30 chilometri dal capoluogo della regione, Chambéry.

Il rogo - che ha completamente distrutto i due edifici e il maneggio del centro «des Bauges» - ha provocato anche il ferimento di una donna, attualmente ricoverata in ospedale con gravi ustioni, mentre altre due persone, fino alla tarda serata di ieri, erano

date per disperse. Salva per miracolo un'istruttrice del centro che è riuscita a saltare dalla finestra di una stanza posta al primo piano ed è stata ricoverata prima all'ospedale di Chambéry e poi al centro grandi ustionati di Marsiglia. Indenne ma in stato di choc la proprietaria della struttura. I soccorritori hanno ritrovato i corpi di almeno sei vittime e c'è incertezza sul numero totale delle vittime: secondo la prefettura di Chambéry, infatti, gli scomparsi sono complessivamente nove, sette adolescenti e due adulti; il procuratore aggiunto di Chambéry, Caroline Gontran, ha invece parlato di otto vittime, «sette ospiti del centro, tra cui uno di più di 20 anni, e un

adulto».

Tutto è iniziato intorno alle 3 e mezzo di ieri notte quando, per cause non ancora chiarite, le fiamme sono divampate in uno dei due edifici (sormontato da un fenile), prima di propagarsi al maneggio, il cui tetto ha finito per crollare e all'altra costruzione del complesso.

L'incendio è poi divampato fino alle 6 e mezzo, quando i pompieri sono riusciti finalmente ad averne ragione. Sono rimasti in piedi solo i muri dei due edifici. Tra i ruderi del centro equestre - che aveva l'autorizzazione per ospitare dal lunedì al venerdì gruppi di al massimo 12 ragazzi per volta -, una squadra di 45 pompieri ha recuperato i

cadaveri carbonizzati di sei ragazzi.

Presente nella regione per un periodo di vacanza nella sua residenza estiva di Combloux, il primo ministro francese, Jean-Pierre Raffarin, si è recato sul luogo della sciagura, accompagnato dal ministro della Gioventù e dello Sport di Parigi, Jean-François Lamour. «È crudele questo dramma che colpisce degli adolescenti», ha dichiarato Raffarin, mentre il ministro Lamour ha annunciato l'apertura di un'inchiesta per chiarire le cause del dramma. «Tutto è possibile - ha commentato uno dei soccorritori circa le eventuali cause della tragedia - una sigaretta rimasta accesa, un fulmine o un guasto tecnico».

der, tratta dallo stesso album. Prima d'ora in tutta la sua carriera non aveva mai esplicitamente appoggiato nessun candidato per nessun tipo di elezione.

Natalie Maines, una delle Dixie Chicks, che lo scorso anno in un memorabile concerto a Londra disse di vergognarsi per essere texana come il presidente Bush, è tornata alla carica: «Non c'è mai stato un clima politico

così in America, mi sento profondamente a disagio». Invita i giovani a registrarsi e a votare il prossimo 2 novembre, perché questa volta nessuno si può permettere di restare a casa, altri quattro anni con questa amministrazione sarebbe

bero una iattura. Eddie Vedder dei Pearl Jam aveva appoggiato Ralph Nader nel 2000, ma questa volta è convinto che il democratico John Kerry sia una scelta obbligata. «Questo voto è l'unica possibilità per ottenere un cambio di regime in patria, e credo che ne abbiamo disperatamente bisogno». Tutte le analisi concordano che se Nader non si fosse presentato nel 2000, anche con i brogli in Florida, Al Gore avrebbe vinto le elezioni. Bush spera anche quest'anno nell'effetto Nader, e i suoi lo finanziano sottobanco.

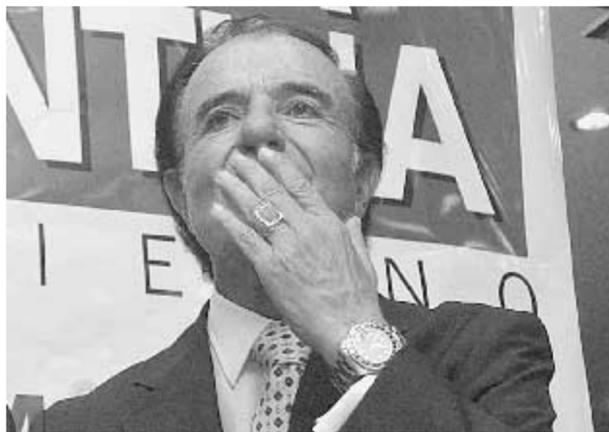
La carovana pop si mette in moto il primo di ottobre in Pennsylvania con sei concerti in contemporanea nelle città che potranno decidere l'esito delle elezioni di novembre. E quindi il tour si sposterà in North Carolina, Ohio, Michigan, Iowa, Minnesota, Missouri, Wisconsin e naturalmente Florida.

I biglietti saranno in vendita a partire dal 21 di agosto, ma ancora non è stato deciso il prezzo. I proventi andranno a favore di America Coming Together, un gruppo che si è dato la missione di «far deragliare la politica della destra repubblicana attraverso la sconfitta di George W. Bush». Le aspettative degli organizzatori sono per svariate milioni di dollari, che verranno spesi per fare campagna negli Stati ancora in bilico. «Tutto lo show business del mondo non basterebbe per far eleggere John Kerry», ha commentato l'acido Terry Holt, portavoce del ticket Bush-Cheney. Quindi ha stigmatizzato il linguaggio volgare, addirittura osceno, di questi artisti che votano democratico. Censurare anche i testi delle canzoni - naturalmente per proteggere i giovani e le famiglie debbono - è una vecchia idea che ai repubblicani di razza non passa mai dalla testa.

La carovana parte il primo ottobre in Pennsylvania con sei concerti nelle città che potrebbero pesare sul voto

Menem: «Invidio Berlusconi, ha il controllo delle tv»

L'ex capo di Stato: «A chi non piacerebbe avere le televisioni dalla propria parte, è una condizione che dà potere»



il momento giusto per tornare. Del resto, sono abituato a persecuzioni politiche. Durante la dittatura sono stato arrestato dai militari, nel 2002 mi hanno messo agli arresti domiciliari con accuse che poi si sono smentite da sole. È tutta una manovra dell'attuale governo per togliermi definitivamente dalla politica».

«Lei ha più volte criticato la gestione dell'attuale presidente argentino Nestor Kirchner e dei suoi predecessori, Eduardo Duhalde e Fernando de la Rúa. Ma non sente davvero nessuna responsabilità nell'attuale crisi economica argentina?»

«Come posso sentire delle responsabilità se sotto il mio governo la crisi non c'era! L'Argentina è caduta dal mondo che conta e difficilmente potrà tornare ai livelli di crescita e benessere che esistevano durante il mio mandato. Se lei guarda gli indicatori economici attuali e quelli degli anni Novanta non può che darmi ragione. Più della metà della popolazione vive oggi nella povertà o nell'in-

L'ex capo di Stato in esilio per sfuggire a inchieste giudiziarie per corruzione: «Tutte manovre per togliermi dalla politica»

digenza, una cosa inammissibile nel paese degli alimenti. Durante il mio governo la disoccupazione era sotto il 10%, oggi supera invece il 20%. E non parliamo dell'alto grado di insicurezza, della violenza che si sente nelle strade. La gente oggi ha paura di essere sequestrata. Kirchner dimostra ogni giorno di più di non avere il controllo della situazione. Quello che esiste è un forte censura dei media, con metodi stalinisti da parte del governo, il che rende l'Argentina odierna un paese molto meno libero di quello che lasciammo cinque anni fa».

Dopo il ritiro anticipato prima del

ballottaggio nelle elezioni presidenziali del 2003 crede ancora possibile un suo rientro sulla scena politica argentina o pensa piuttosto ad una sorte di successore, un possibile candidato del menemismo?

«Io non mi sento affatto fuori dai giochi. Ho fatto politica per tutta la vita, è la mia ragione di vita e continuerò a farla. Santiago sta a due ore di volo da Buenos Aires, ogni giorno ricevo visite di politici e amministratori che credono ancora nel mio progetto di paese. Abbiamo fondato anche un nuovo movimento, "Peronismo Popola-

re" che è attivo in tutto il paese. mancano ancora tre anni alle prossime elezioni, tutto è possibile».

Come giudica la collaborazione tra la magistratura argentina e quella elvetica nella ricerca di suoi presunti conti segreti in banche svizzere?

«Come prima cosa, questi conti non esistono. Ho lavorato tutta la vita accumulando una certa ricchezza in maniera assolutamente onesta. Tutto quello che possiedo sta in Argentina, non ho né conti, né proprietà né società all'estero. Questa è l'ennesima invenzione del governo per gettare fango sul mio nome. Sono manovre politiche; basta pensare che qualche mese fa il ministro di giustizia argentina Gustavo Beliz (licenziato da Kirchner la settimana scorsa, a intervista già avvenuta ndr) è andato in Svizzera insieme ai magistrati che indagano nella causa. Alla faccia dell'indipendenza dei poteri!».

Il senatore Giulio Andreotti una volta disse che «il potere logora chi non ce l'ha». Come si sente Lei lontano dal potere?

«Don Giulio...un grande politico e un amico di lunga data. Ci siamo incontrati diverse volte. Aveva ragione ma credo che la sua frase si rivolgesse a chi desidera il potere che non ha mai avuto e questo, francamente, non è il mio caso. Io di potere ne ho avuto molto, prima come governatore della mia provincia natale, La Rioja, poi per dieci anni e mezzo come presidente degli argentini. Oggi sono un uomo tranquillo, che continua a fare politica nonostante gli attacchi che ricevo ogni giorno. Aristotele sosteneva

che la politica è la scienza dell'impossibile. Io dico invece che la politica è l'arte del possibile, che si può esercitare il potere senza essere schiacciati da esso».

In diverse occasioni e a volte non proprio benevolmente, l'attuale premier italiano Silvio Berlusconi è stato paragonato a Lei. Si parla di un tentativo di «menemizzare» l'Italia, di una voglia matta di privatizzazioni, di un nuovo perdonismo all'italiana, populista e mediatico. È una similitudine possibile?

«Berlusconi è un uomo capace. Non è un politico puro, viene dal mondo degli affari ma sa fare bene il suo mestiere. E l'Italia sta bene, è una delle prime cinque potenze economiche del mondo, non ha particolari problemi...Certo, Berlusconi ha un grande vantaggio che gli altri non hanno. Ha i media, le televisioni che controlla. È una condizione particolare che gli dà molto potere. A chi non piacerebbe avere le televisioni dalla propria parte...».

«Con me in Argentina la crisi non c'era, oggi la disoccupazione sfiora il 20%. Non mi sento fuori dai giochi, continuerò a fare politica»